

Il Sacramento della Riconciliazione.

La grazia di ricominciare

Introduzione

Il tema che mi è stato affidato è molto difficile spinoso.

La riflessione che io andrò facendo sarà severa, eppure ritengo che sia proprio questo metodo a costituire già in sé un esercizio di speranza.

Speranza non è affidarsi all'inerzia di posizioni fideistiche, ma -credo- avere il coraggio onesto di guardare in faccia la realtà, ritenendo che solo in questo modo è possibile un cambiamento, un futuro.... Guardare in faccia la crisi significa non essere rassegnati ad essa, ma credere che essa sia un kairòs.

Io non parlerò del cristianesimo come dovrebbe essere, ma com'è oggi, luci e ombre.

1. Il Sacramento della Riconciliazione; con gli occhi dei giovani

Inizio questa comunicazione con alcune testimonianze di giovani che sulle questioni della fede e dell'esperienza religiosa sono stati ascoltati anche recentemente nell'ambito delle indagini organizzate dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sul mondo giovanile e sul modo con cui oggi i giovani si collocano di fronte alle questioni religiose.

Perché proprio i giovani? Perché nei giovani si intravedono gli indizi di un futuro che in loro si annuncia in maniera più evidente che nelle altre generazioni. Nelle posizioni dei giovani è possibile non solo leggere l'annunciarsi di un futuro più o meno prossimo, ma anche cogliere provocazioni che attraverso le loro posizioni essi lanciano al mondo adulto: quello che li ha educati, soprattutto in famiglia e in parrocchia, quello che alcuni di loro -sempre meno numerosi- ancora frequentano. L'esordio del capitolo 3 del libro di Gioele¹ porta a riconoscere in loro una profezia, nelle loro visioni qualcosa che assomiglia ad una parola che lo Spirito ci rivolge, perché entriamo con loro in maniera autentica nel futuro.

La ricerca realizzata nel 2013 da parte dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e che è confluita nella pubblicazione *Dio a modo mio*² vi sono parecchie testimonianze, quasi esclusivamente problematiche, sul rapporto degli intervistati con il sacramento della riconciliazione; nel 2023, in un'indagine realizzata attraverso 100 interviste in profondità a giovani che hanno abbandonato la Chiesa, di questo sacramento non vi è traccia; nessuno vi fa cenno. È sparito dall'orizzonte spirituale di una generazione che cerca il senso della vita in luoghi e con forme che sono sempre più lontane rispetto a quelle canoniche, quelle che hanno imparato andando a catechismo o frequentando l'oratorio e la parrocchia.

Già questo mi sembra un dato significativo: la scomparsa dall'attenzione giovanile di questo sacramento. Perché è sparito così? Forse per l'irrelevanza dell'esperienza fatta nell'età infantile o qualche volta in adolescenza?

Se poi vogliamo guardare in maniera più analitica ad alcune loro opinioni -sono tratte dalla ricerca del 2013- possiamo renderci conto della distanza dei giovani da una pratica sacramentale cui non riconoscono significato e valore.

“ho difficoltà a confessarmi, non dico che mi infastidisce, però se posso evitare evito, ho sempre evitato da un paio di anni a questa parte. Perché io non posso inginocchiarmi in un luogo sacro o non sacro, sentire fortemente vicino a me Dio e chiedere perdono per i miei peccati, facendo presente a me stessa e a lui a quali peccati mi riferisco, e comunque in generale quali sono

¹

² BICHI R. – BIGNARDI P., *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano 2015

stati i miei peccati? io penso che anche se non c'è una persona che verbalmente o praticamente mi faccia il gesto della croce o mi dica determinate parole fisse, delle frasi standard, io penso che potrei essere anche confessata. (F27)

Con Dio si pecca ogni giorno, sicuramente. Però poi sai che dopo che l'hai fatto lo ripeti perché quella è la vita che viviamo. Allora a che serve andarsi a confessare? (M19)

Io ho sempre fatto molta fatica ad andarmi a confessare; era come se mi dessero un pacchetto, l'assoluzione come un pacchetto regalo e, mentre lo scarti, dici un'Ave Maria per ogni nastro che tiri, cioè... Credo che la confessione non sia così utile... (M21)

Come è possibile che una persona pensi alle proprie colpe così spesso? Questo ti porta a vivere male, perché stai sempre a pensare: ho sbagliato? Devo fare qualcosa? (M20)

Che cosa emerge da queste dichiarazioni?

- La più classica delle obiezioni: io non vado a inginocchiarmi davanti a un uomo come me per chiedere perdono. Mi inginocchio davanti a Dio e credo che questo basti
- Che senso ha convertirsi sapendo che domani ricadrò di nuovo negli stessi atteggiamenti e comportamenti?
- La percezione della banalità del rito...
- L'exasperazione del senso di inadeguatezza, o di colpa....

Alcune testimonianze: poco o tanto, tutte problematiche, eppure in questo caso si è trattato di giovani che si definiscono credenti: siamo nel 2013. Ma oggi è proprio questo elemento che è cambiato; oggi la maggioranza dei giovani non si riconosce più in una religione di Chiesa.

Mi viene spontanea una considerazione. Se il sacramento della riconciliazione è un atto religioso, che si compie dentro un'esperienza spirituale di fede e di rapporto con Dio, come cercarne le tracce tra coloro che hanno preso le distanze dalla Chiesa? Dalla comunità cristiana? Che anche quando non hanno preso le distanze da Dio, hanno elaborato una loro esperienza spirituale molto soggettiva.

Mi pare che sia sotto i nostri occhi quel fenomeno che T. Halik descrive efficacemente nel suo *Pomeriggio del cristianesimo*: la secolarizzazione non ha prodotto, come alcuni avevano pronosticato, la fine delle religioni, ma la loro trasformazione, la più vistosa delle quali è la spiritualità. La religione si sta trasformando in spiritualità³.

I giovani se ne sono andati; anche quelli che ritengono di essere rimasti perché si sentono ancora appartenenti alla Chiesa, interiormente se ne sono andati. Hanno preso le distanze dai riti della Chiesa, dai suoi dogmi e dalle sue regole, dalla sua etica. Se ne sono andati perché non hanno trovato ragioni per restare.

L'allontanamento dei giovani dalla Chiesa non è un fenomeno minoritario, come qualcuno potrebbe immaginare – desiderare; i numeri, tratti anche in questo caso dalle ricerche dell'Osservatorio Giovani Toniolo, sono impietosi. La rilevazione statistica che ogni anno viene effettuata dall'Osservatorio Giovani Toniolo su un campione nazionale di giovani tra i 18 e i 35 anni contiene alcune domande che riguardano la loro esperienza religiosa. Una in particolare, ripetuta di anno in anno dal 2013, permette di cogliere il trend di alcuni fenomeni interessanti (e allarmanti). La domanda che viene posta è: "Credi a qualche tipo di religione o credo filosofico?". L'intervistato ha a disposizione 8 possibili risposte. Io prendo in considerazione i dati che riguardano tre di esse.

Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, con una discesa costante e un'accentuazione del 2020.

Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. Credo che questo dato si commenti da solo.

³ HALIK T., *Pomeriggio del cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2022. Cfr anche la recente intervista apparsa sulla Rivista del Clero Italiano.

2. È ancora possibile proporre il Sacramento della Riconciliazione?

Affrontare questa domanda chiama in causa temi decisivi della vita cristiana:

- la fede in Dio e l'idea che si ha di Lui;
- il senso del peccato
- l'appartenenza alla comunità cristiana...

I giovani, come si è visto, non fanno più riferimento a Dio. In forme diverse hanno preso le distanze da Dio (in molti casi, ma molto meno di come appare), soprattutto dal Dio di cui hanno ricavato un'immagine a catechismo: il vecchio dalla barba bianca, simbolo dell'immagine distorta di Dio: un Dio lontano, indifferente, giudice, indagatore della mia coscienza.... Ma senza Dio non c'è peccato, casomai senso di colpa. Senza comunità, come è possibile riconoscere il bisogno di riconciliazione con essa e la funzione del prete?

Penso che a molti a questo punto si affacci la domanda: ma allora, che fare? Come rilanciare questo sacramento? Come farne percepire il valore? Come insegnare a collocarlo nel cammino personale della vita cristiana?

Forse la domanda va posta in un altro modo: è possibile che a **questi** giovani -ma non solo loro; sono tanti gli adulti che sono nella stessa posizione- venga proposto il sacramento della riconciliazione? È possibile aiutarli a riconoscere, nelle loro tristezze e nelle loro insoddisfazioni, un bisogno di riconciliazione con se stessi? Con la vita? Con gli altri? Come testimoniare loro che vi è un bene possibile, puro dono, che passa attraverso una persona che ha la possibilità di farci toccare con mano un amore gratuito che ha la forza di rimetterci in piedi? Di farci ricominciare dopo ogni fallimento?

Mi pare che su questi interrogativi sia possibile riflettere non tanto immaginando nuove strategie pastorali, quanto cercando di capire che cosa sta accadendo, quali sono le trasformazioni in atto nel modo di vivere l'umano e che possono spiegare i rapidi e profondi cambiamenti che stanno accadendo nella coscienza religiosa e nella ricerca spirituale delle persone, e particolarmente dei giovani.

Mi faccio due domande:

- a. Quali sono le ragioni profonde di questo disamore?
- b. Quali sono, se vi sono, delle aperture nell'attuale sensibilità, soprattutto giovanile, per un rinnovamento nel modo di vivere questo sacramento?

Le ragioni profonde di questo disamore

1. La maggior parte di noi, giovani inclusi, ha ricevuto una proposta di vita cristiana in cui la dimensione volontaristica e morale sono state prevalenti. Ai giovani che ho intervistato mi è capitato spesso di chiedere che cosa secondo loro significa essere cristiani. La risposta, con qualche variante, si può sintetizzare così: andare a Messa la domenica e comportarsi bene. Se essere cristiani è questo, difficile spiegare a un giovane di oggi -e anche a un adulto- il valore e la convenienza della vita cristiana. È un tipo di formazione in cui manca l'annuncio della bellezza e della grazia dell'amore di Dio, come risposta al nostro desiderio di pienezza e di felicità; anche dal punto di vista etico questa impostazione non interpreta la sensibilità di oggi. Il quadro dei valori oggi si è modificato: da una morale in cui ha molto valore l'appartenenza a una comunità a valori di carattere personale, spesso interpretati come diritti individuali. Soprattutto si è modificata la domanda delle persone: **da una domanda ad orientamento etico a una ad orientamento esistenziale**, centrata sul senso della vita. Quando le persone oggi riescono pur con fatica a raggiungere la parte profonda di sé non trovano domande sulla coerenza con un codice etico, ma una ricerca interiore di senso. Oggi la spiritualità prevale sulla dimensione religiosa, ed è una spiritualità tutta umana, che prescinde da Dio, non perché lo escluda, ma perché è fondata sull'umano e non su Dio. La ricerca spirituale soprattutto dei giovani è definita come un 'viaggio alla ricerca di se stessi', è generata da un'inquietudine e da un senso di malessere, quando non anche di dolore; molti sono gli stati d'animo in cui questo stato di malessere prende forma: dalla solitudine, al disorientamento, alla sfiducia, e le manifestazioni esterne di esso sono fin troppo

evidenti: dai disturbi alimentari, all'autolesionismo, allo sbalzo... Essere morali, per i giovani, non significa confrontarsi con una regola, percepita come data dall'esterno -anche Dio è 'esterno'- ma significa essere autentici. L'autenticità, misurata sui valori che soggettivamente strutturano la persona, è il punto di riferimento per il pensarsi e il vivere dei giovani.

Difficile mettere d'accordo questa sensibilità con il senso del peccato così come è stato trasmesso nei tradizionali percorsi catechistici; difficile che questa sensibilità possa cercare riconciliazione attraverso il sacramento. E poi: riconciliazione con chi? Con un Dio che è sparito dall'orizzonte religioso delle nuove generazioni? O con un Dio che ha un volto molto diverso da quello che la pratica religiosa normalmente comporta? Dio nell'immaginario dei giovani non è l'essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra, come molti di noi hanno imparato andando a catechismo, ma è il vuoto, è la malinconia, è una presenza interiore, come afferma questo giovane, con una riflessione che è tipica della sensibilità di oggi: *"La fede nasce dal rapporto personale che hai tu con Dio, un Dio indeterminato... che può essere cristiano come non. Dio è dentro di noi. Io con il mio Dio ho un rapporto personale. Ognuno di noi ha un rapporto singolare col proprio Dio. Ognuno di noi è unico."* (M20). Dio abita dentro di noi; la vera questione non è l'esistenza di Dio, ma la relazione con Lui.

2. La mentalità antiistituzionale presente soprattutto nei giovani, induce a farsi misura dei propri comportamenti. La Chiesa è un'istituzione e per di più rigida, anzi vecchia. La Chiesa è vecchia. Questa è la più frequente qualifica della Chiesa da parte degli intervistati. È vecchia nei suoi insegnamenti e nella proposta di vita che offre, soprattutto in ambito morale (che per altro sembra essere l'unico che i giovani legano alla vita cristiana: il cristianesimo è una morale!); è molto vecchia nei suoi linguaggi che ritengono incomprensibili e superati, è inaccettabile nello stile perentorio dei suoi insegnamenti, su cui non è possibile il confronto e il dialogo. E' lenta e lontana⁴.

I criteri del vivere sono cercati dentro di sé e sempre meno in una legge esterna a sé. Dei propri comportamenti si sente di dover rispondere a sé; non a Dio; non ad una comunità. Il senso di comunità è sempre più fragile perché, smarrito il senso istituzionale della comunità, non si è recuperato quello sostanziale: i legami, le relazioni interpersonali, la loro qualità. C'è sì nei giovani il senso vivo delle relazioni, ma sono ricondotte alla sfera personale: sono relazioni amicali, brevi, intime... Oppure rientrano in una sfera universalistica e sono ricondotte alle grandi questioni di questo tempo: l'ecologia, l'ambiente, il clima...; legami con tutti, soprattutto con tutti i giovani, cui i giovani si sentono legati dallo stesso destino. Da queste grandi questioni sentono che passa il loro futuro; sono loro, i giovani, che dovranno affrontare le questioni che la gestione del presente lascerà sulle loro spalle. E questo crea una solidarietà che si sviluppa in quei movimenti spontanei che abbiamo visto sorgere negli ultimi anni.

La figura del prete, ponte tra la persona e la comunità e Dio non è compresa nel suo valore in sé; solo se è una persona capace **di** e disposta **a** stabilire una relazione personale e autentica, allora diventa interlocutore di dialoghi di vita, in cui si è disposti a narrare i propri vissuti, a confidare le proprie fragilità, a mettere a nudo la propria coscienza, a mettersi in gioco in un vero esercizio di discernimento sulla propria vita.

Afferma un sacerdote: *"la confessione praticamente i giovani non la vivono, hanno tolto il problema, ma come la stragrande maggioranza della Chiesa, oggi si confessa pochissimo, considerato che tre quarti sono confessioni di circostanza l'altro quarto, -adesso vado a cifre un po' a caso -, ma sono confessioni?... sono richieste di aiuto, gente molto prostrata dai problemi della vita che riguardano anche la sfera morale, di fede, ma riguardano le relazioni, insomma, i guai della vita, quindi chiedono aiuto, chiedono impegno, consiglio, conforto".* (SA RE 8).

3. Vi è anche qualche esperienza infelice che ha contribuito ad allontanare qualche persona da questo sacramento. Sembra un particolare poco rilevante, eppure no. Quando una persona si sente giudicata, indagata come in un tribunale, violata nella propria intimità, trattata da bambina pur non essendolo più, allora questa esperienza si riflette negativamente con poche possibilità di modificare il proprio stato d'animo di fronte ad un'esperienza che ha comunque un'implicanza personale importante.

⁴ Sono questi i risultati del differenziale semantico proposto nel corso dell'intervista.

Aperture possibili oggi

Quali sono, se vi sono, delle aperture che nell'attuale sensibilità, soprattutto giovanile, per un rinnovamento nel modo di vivere questo sacramento?

Il sacramento della riconciliazione, riscoperto nella sua sostanza e nella sua verità, è uno dei sacramenti più umani.

La strada per riscoprirne il valore è prima di tutto quella umana, riscoprendo e rivelando il potenziale umano di esso.

È la possibilità di avere accanto una persona che aiuti a leggere in se stessi, a operare un difficile discernimento nelle nostre intenzioni più profonde, nelle nostre fratture più dolorose, nei nostri slanci, nella distanza tra i nostri desideri e ciò che siamo e riusciamo a vivere.

È il sacramento che ci incammina verso la ricomposizione delle nostre disarmonie, quelle interiori e quelle relazionali. E questo si incontra con il desiderio che i giovani hanno di un'armonia interiore, di un benessere che li faccia stare bene nella loro pelle. Lungo questa strada sarà possibile incontrare Dio, non come il giudice, ma come l'autore di quel progetto di umanità che il nostro disordine deturpa. E arrivare al senso del peccato, non come rottura della relazione con Dio che resta sempre Padre misericordioso, ma come rottura della relazione profonda con noi stessi e con l'io profondo in cui lo Spirito abita.

In questa prospettiva si possono intravedere aperture possibili nei giovani e nelle persone di questo tempo.

1. La prima apertura possibile riguarda la disponibilità e la ricerca dell'introspezione.

“Per me spirituale è quando una persona, riesce a entrare in sé stessa, a lavorare su sé stessa, per cercare di migliorarsi, ma poi entrare ancora più in sé stesso tramite la meditazione, indipendentemente dal fatto che tu sia o meno credente in un Dio.

Il fatto di voler lavorare su sé stessi è cercare di mirare alla propria esistenza, che non è legata solo alla realtà, solo a ciò che ci circonda di puramente fisico, ma è andare oltre”

Se la spiritualità è un viaggio alla ricerca di se stessi, la propria identità profonda è possibile incontrarla solo scendendo dentro di sé, nella profondità della propria coscienza.

E tuttavia non è un esercizio facile. Nella profondità, nella solitudine, nel silenzio, si incontra anche ciò che di sé si vorrebbe non sapere. Stare con se stessi è impegnativo, la propria coscienza è una compagna scomoda, tanto che qualche volta ci viene da imitare Pinocchio che contro il grillo parlante scaglia un martello per zittirlo. Nella profondità di se stessi si incontrano le intenzioni vere delle proprie azioni, si incontrano le domande difficili; certo si incontra anche il bene silenzioso e le tracce della misericordia, ma per fare questo occorrono allenamento, motivazione, sguardo buono sulla vita.

Il dialogo con un sacerdote può essere energia che sostiene, che incoraggia, strumento percepibile dell'azione di un Dio che cerca il meglio per i suoi figli.

2. La ricerca di punti di riferimento. Non è vera l'opinione che ritiene che i giovani non vogliono avere dei punti di riferimento adulti. Mi ha molto colpito la testimonianza di una giovane ventenne che alla domanda se sarebbe disposta a tornare nella Chiesa ha risposto che lo desidererebbe, ma che avrebbe bisogno di qualcuno che la accompagnasse, la aiutasse a compiere passi graduali verso un rientro che non può avere le caratteristiche della sua esperienza precedente.

Il desiderio di incontrare un prete con cui aprire un dialogo su di sé e sulla propria vita contesta l'idea di un sacramento che sia un'azione quasi magica che opera nelle persone quasi a prescindere dalle loro intenzioni profonde. Né la celebrazione della riconciliazione può assomigliare a un tribunale in cui si viene giudicati, ma a un luogo cordiale ed empatico di ascolto, da cui traspaia la misericordia di Dio.

3. Nei giovani è molto viva la domanda sul male. Non si tratta necessariamente del male morale o di un male di cui si sia direttamente responsabili; si tratta piuttosto del male che c'è nel mondo, e che potrebbe avere la sua responsabilità non tanto in sé o in qualcuno ma in Dio stesso. Cambia la percezione del male morale, a vantaggio di una sensibilità più acuta e più vasta del male che tocca la vita umana.

3. Che fare?

Penso che per rispondere a questa domanda occorre far una serie complessa di considerazioni. La prima riguarda la sensibilità delle persone di oggi. È troppo poco dire che è diversa da quella del passato, anche recente; occorre ricordare che oggi ciò che sta cambiando è il modo di interpretare l'umano, dunque i cambiamenti che sono in questione sono profondi e riguardano ancor prima che il modo di credere, il modo di stare al mondo da uomini e donne.

Adeguare le forme del credere alla sensibilità, al tempo storico, al momento in cui si vive, fa parte della sapienza della Chiesa di sempre. Il modo di celebrare, di fare Chiesa, di vivere la formazione cristiana non è stata sempre come la conosciamo ora. Anche il sacramento della riconciliazione non è stato sempre celebrato come lo conosciamo oggi.... Se il modo di riconciliarsi con Dio, con la Chiesa e con se stessi non corrisponde più alla sensibilità umana e religiosa delle donne e degli uomini di oggi, forse è necessario chiedersi se non sia il caso di cambiare le forme, di metterle in grado di corrispondere alla sensibilità di oggi; di valorizzare le aperture delle persone del nostro tempo; di modificare ciò che tradisce, anziché comunicare, una corretta idea di Dio...

Al tempo stesso occorre modificare il modo di formare a vivere questo sacramento.

E chiedersi, ad esempio, che senso ha il sacramento della riconciliazione per un bambino che non ha ancora la coscienza morale, come affermano gli studi psicologici sul formarsi della coscienza morale? Non è banalizzare il sacramento mettere un bambino nelle condizioni di confessare di aver disobbedito alla mamma e rubato le caramelle?

La formazione non può essere la ripetizione, magari in forma migliorata, di ciò che si è sempre fatto. *La formazione ha bisogno di lasciarsi modificare dai cambiamenti in atto nella società*, dalla visione dell'umano; è impegnata in una continua azione di interpretazione di essi per reinterpretarsi, senza cedere alla tentazione di giudicare e squalificare, ma lasciandosi interrogare, in un'azione di discernimento del tempo, per rinnovarla, ringiovanirla. Non posso non ricordare a questo punto ciò che disse Papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio: lo scopo di questo Concilio non è quello di correggere errori o denunciare eresie, ma piuttosto quello di far incontrare il perenne insegnamento della Chiesa con l'uomo contemporaneo⁵.

E questo discernimento in qualche modo indica la direzione del cambiamento, del rinnovamento.

Recuperare il senso autentico di questo sacramento, che

- non è un modo per mettere a posto i conti con Dio
- non può essere una devozione
- non è sottoporsi ad un giudizio che non è quello di Dio ma del sacerdote che assolve oppure no
- non è un esercizio di perfezionismo -forma sottile e subdola di narcisismo- in cui siamo noi protagonisti
- non è uno strumento di controllo delle coscienze
- non è una liberazione dai sensi di colpa, spesso centrati sulla propria immagine idealizzata
- non è la "lavatrice" grazie alla quale posso ricevere la comunione
-

MA

È la possibilità di ricominciare dopo ogni fallimento, desiderio umanissimo nel quale scoprire che Dio entra in esso a dargli forza.

Dall'analisi di ciò che non può essere -non può esserlo oggi, ma forse non saremmo a questo punto se non lo fosse stato nemmeno in passato- mi pare che emergano già le direzioni di cambiamento necessarie, sapendo che le cose non cambieranno magicamente. Non può cambiare il sacramento della riconciliazione se le persone non hanno più in Dio il senso della loro vita; se non si sentono più

⁵ GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*

appartenenti alla comunità cristiana. Dovranno cercare altrove il modo per rimettere ordine nella loro vita o per riconciliarsi con essa.

Il cambiamento è un'azione sfidante, in cui è necessaria la sinergia tra elementi diversi: tra studio e pratica, tra ricerca e sperimentazione, reagendo alla tentazione di pensare che la crisi di oggi, prima o poi, passerà.

Recuperare il senso del sacramento della riconciliazione ha bisogno che siano ritrovati i presupposti di un'autentica vita cristiana; e al tempo stesso che si sia disposti a percorrere i sentieri dell'umano, in un recupero del contenuto umano del sacramento, per poterne ritrovare gli specifici contenuti di vita cristiana.

Conclusione

Il sacramento della riconciliazione, ricompreso nel suo profondo significato umano e spirituale, è un'esperienza di speranza.

È la speranza di essere fatti nuovi ogni giorno

E di poterlo essere persino al di là dei nostri desideri, per pura grazia.

È la possibilità di ricominciare. Il Giubileo è un tempo opportuno per riscoprirne il valore, perché, biblicamente, è il tempo in cui tutto ricomincia.

dott. Paola Bignardi